KOPER CAPODISTRIA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 37°, nuova serie, n. 19
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
Lire 1.000 / arretrati L. 2.000
Lunedì
30 maggio 1988 *

Editoriale

Caso Moro Br-P2 e le responsabilità dell'on. Rognoni

LUCIANO VIOLANTE

Virginio Rognoni ha scritto per *la Repubblica* di ieri, sulla vicenda di via Montalcini, un articolo che non convince. Si sofferma su aspetti ampiamenti noti della lotta contro il terrorismo, ma continua a tacere su importanti circostanze che lo riguardano direttamente. Aveva da poco assunto la responsabilità di ministro dell'Interno, quando l'on. Gaspari lo informò che in via Montalcini la mattina del 9 maggio, era stata vista una Renault simile a quella poi rinvenuta in via Caetani con il corpo di Aldo Moro.

Se gli inquirenti si fossero immediatamente recati a quell'indirizzo, avrebbero certamente trovato gli esecutori materiali dell'omicidio. Forse avrebbero potuto sequestrare la documentazione «integrale» degli interrogatori del leader della Dc. Il processo di disgregazione del terrorismo sarebbe iniziato con anni di anticipo e si sarebbero salvate molte vite umane.

L'on. Rognoni non ordinò l'immediata trasmissione della notizia ai magistrati titolari dell'istruttoria. Non ne parlò neanche alla commissione parlamentare d'inchiesta che, pure, sul covo di via Montalcini lo interrogò a lungo. Si disinteressò delle indagini di polizia, che vennero svolte con modalità tali da favorire inspiegabilmente i terroristi, come era avvenuto qualche settimana prima in via Gradoli.

Il silenzio non può continuare. Non è in discussione la figura di Virginio Rognoni, ma chi assume alte responsabilità di governo ha il dovere della totale chiarezza nei confronti del paese. È vero, come afferma Rognoni che è ingiusto leggere la storia alla luce degli avvenimenti successivi. Ma è altrettanto ingiusto non dare spiegazioni delle proprie omissioni e sostenere che non si deve attribuire a responsabilità politiche l'esito di un'operazione di polizia «non fortunata o non andata a buon fine». Se il ministro porta il merito politico delle operazioni positive, non può sottrarsi alla responsabilità politica per le altre. Nessuno aveva chiesto le dimissioni del ministro Cossiga dopo il 9 maggio. Eppure l'on. Cossiga si dimise spontaneamente, assumendosi, con un atto di grande chiarezza politica, la responsabilità di ciò che non aveva potuto impedire.

Il dovere della chiarezza è tanto più pressante in quanto la vicenda dei 55 giorni rivela contorni sempre più foschi. Sembrava una «lineare» storia di brigatismo rosso: incapacità burocratica da un lato e geometrica potenza dall'altro.

Dopo, alcuni decisivi vertici di quella burocrazia, più che incapaci, appaiono corrivi, inquinati dalla P2, incredibilmente rispettosi della privacy dei cittadini quando dietro le porte operano i brigatisti, attenti a lasciar fare, a non interferire; come se la vicenda avesse un proprio corso interno che non doveva essere né interrotto né deviato.

E con la storia delle Brigate rosse si intrecciano provocatori come Mino Pecorelli, che sanno più di quello che dicono di sapere sulle Br i servizi di sicurezza; o come Tony Chiarelli, criminale comune, capo della banda della Magliana, che scrive il falso comunicato del lago della Duchessa.

Prima che si verificasse la vicenda Cutolo-Cirillo sarebbe parsa capziosa una previsione di intrecci fra Br, malavita e servizi deviati. Comprendiamo oggi che quella vicenda più che un atto unico, può essere stata una più approfondita replica di una trama già recitata nel 1978.

Il quadro diventa sempre più inquietante. Ma proprio per questo è necessario da parte di tutti il massimo sforzo per ottenere la verità, senza timori di esporsi a critiche. Si tratta soprattutto di svelare uno snodo fondamentale del sistema eversivo che blocca lo sviluppo della democrazia italiana.

IL SUMMIT USA URSS

Dopo il primo colloquio con Gorbaciov il presidente americano tra la gente della via Arbat

Mosca applaude Reagan

Già si prepara il quinto vertice

«È meglio vedere una sola volta che sentirne dire cento» dice Gorbaciov accogliendo Ronald Reagan. E il presidente americano, di rimando, cita un altro proverbio russo: «Non ha avuto fretta di nascere». Che vuol dire che chi fa le cose con ponderazione, le fa bene. E questo quarto vertice fra i due Grandi appare il vertice della distensione. Con Raissa e Nancy mano nella mano.

MOSCA. Li hanno costretti a salire su un carretto della frutta e a improvvisare un discorso. Ancora, ancora, signor presidente, gridavano, increduli e curiosi, i trecento passanti della centralissima via Arbat che all'improvviso hanno visto passeggiare accanto a loro Ronald Reagan e sua moglie. A strappare la coppia dall'abbraccio della folla, che rischiava di diventare soffocante, ci hanno pensato gli agenti del servizio di sicurezza. «Magnifici questi moscoviti», ha commentato entusiasta Reagan. Il presidente che aveva definito l'Urss l'«Impero del Male» è apparso molto soddisfatto della sua prima giornata in Unione Sovietica. Un vertice che forse apre la strada a un quinto summit, da tenersi prima della scandenza del mandato di Reagan. Gorbaciov ha detto: «È possibile, è possibile». In quel vertice potrebbe concludersi l'accordo sul dimezzamento degli arsenali nucleari strategici che a Mosca dovrebbe compiere altri passi avanti. Sulla strada della Nuova Distensione, c'è però la verifica degli accordi sull'Afghanistan: mentre il ritiro delle truppe sovietiche procede, il Pakistan consente ai capi ribelli di riunirsi sul proprio territorio e di ricevere armamenti. Un'aperta violazione degli accordi di Ginevra di cui Mosca chiederà conto agli Stati Uniti.

CHIESA, CORSINI, GINZBERG, RODOTÀ E SERGI **ALLE PAGINE 3 E 4**

Reagan e Gorbaciov sorridenti durante il primo colloquio

Ancora Prost Le McLaren dominano in Messico

È sempre McLaren: a Città del Messico Alain Prost ha vinto di nuovo (è la terza volta su quattro Gran Premi quest'anno) il suo compagno di squadra Senna è secondo, le Ferrari di Berger e Alboreto arrivano subito dopo, distanziate ma non umiliate. Gli altri sono lontanissimi, doppiati tutti comprese le due Arrow di Warwick e Cheever arrivate quinta e sesta. Piquet sulla Lotus ha resistito nel gruppo di testa per un po' ma alla fine ha «rotto». L'appuntamento è a Detroit, ma chi fermerà le McLaren?

A PAGINA **23**

L'Olimpica con tre gol conquista Seul

Con un perentorio e inevitabile successo in Islanda la nazionale Olimpica di Zoff ha ottenuto il passaporto per le Olimpiadi di Seul. La partita è terminata col punteggio di 3 a 0 fissato dai gol di Carnevale, Romano e Virdis. Intanto a Milanello la nazionale maggiore ha dato il via alla seconda parte dell'«Operazione Europa»: mercoledì e sabato ci saranno le amichevoli con Lugano e Galles, in vista dell'esordio contro la Germania (10 giugno) a Dusseldorf.

A PAGINA **21**

Totocalcio ancora ricco, i 13 vincono oltre 100 milioni

Un'altra giornata abbastanza buona per gli scommettitori del Totocalcio. Ai 67 vincitori del concorso n. 40 andranno infatti 106 milioni e 917mila lire. Ai 2.183 «12» saranno pagati 3 milioni e 283mila lire. Da segnalare che il montepremi era di 14 miliardi 334 milioni e 197mila lire: non più tanto elevato, insomma, da quando è finita la serie A. Ecco infine la colonna vincente: XXX 12X XX1 21X2.

Tango

NELLE PAGINE CENTRALI

Il test delle amministrative con 7 milioni di elettori

All'esame delle urne 1200 giunte Il numero dei votanti quasi come nell'83

Oltre 7 milioni di elettori stanno rinnovando le amministrazioni di 3 Province, 8 Comuni capoluogo e 1.200 centri minori. Lievissima flessione (poco più di un punto) della percentuale di votanti, nella giornata di ieri. Il ministero dell'Interno promette i primi risultati parziali a partire dalle 15,30. Ma già poco dopo, le prime proiezioni dovrebbero fornire un'indicazione delle tendenze politiche di fondo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. I centri maggiori interessati al voto sono Ravenna e Pavia (Provincia e Comune), Viterbo (Provincia) e inoltre Catania, Grosseto, Novara, Ancona, Siena e Belluno. I 13mila seggi allestiti un po' dovunque per l'Italia (ma soprattutto al Sud dove votano due terzi dei cittadini chiamati alle urne) si chiuderanno definitivamente alle 14. La prima giornata del voto sostanzialmente avara di cronache insolite: alcuni interventi dei carabinieri a Lecce e nel Napoletano dove tra l'altro un elettore è stato sorpreso mentre in cabina fotografava con la Polaroid la propria scheda, evidentemente per dimostrare a qualcuno di aver onorato i patti. A Catania ritardo nell'apertura di alcuni seggi per la protesta dei presidenti per i compensi ritenuti insufficienti.

A PAGINA 6

RIEPILOGO dei 409 centri nei quali già in precedenza si era votato col sistema proporzionale (sono compresi i capoluoghi)

LISTE	amm. '83 %	pol. '87 %
P.C.I.	25,8	26,8
D.C.	35,6	34,9
P.S.I.	15,3	14,2
P.S.D.I.	6,3	3,6
P.R.I.	5,4	4,2
P.L.I.	1,9	1,9
D. Prol.	0,5	1,4
P. Rad.	—	2,2
Verdi	0,1	1,9
M.S.I.	5,0	6,8
Lega lombarda	—	0,3
P.S. D'Az.	0,3	0,5
Liga veneta pens	—	0,5
Altri	3,8	0,7
TOTALI	—	—

A San Marino Il Pc avanza, conferma per il governo

DAL NOSTRO INVIATO
FLORIO AMADORI

SAN MARINO. Un grande successo del Pc sanmarinese (4 per cento in più), l'avanzata della Dc, alleata dei comunisti in un governo di programma (più 2,4%), la sconfitta dei due partiti socialisti, il Pss (4% in meno) e il Psu (0,2% in meno), la scomparsa dal nuovo Parlamento dei due partiti minori, il repubblicano e il socialdemocratico: è questo il quadro dei risultati delle elezioni nella piccola Repubblica, dove, l'elettorato ha confermato la prosecuzione dell'esperienza del governo a due Dcs e Pcs, con una maggioranza che sfiora i tre quarti della nuova assemblea parlamentare.

A PAGINA 6

Verona: accoltellato perché parlava dialetto napoletano

Dopo le sevizie al ragazzo di Viterbo in un parco di Mirano, dal Veneto ecco un'altra lezione di inciviltà di stampo razzista: un gruppo di «paninari», in un bar del centro di Verona, dopo aver provocato, perché «terroni» tre giovani militari napoletani, ha inseguito all'esterno uno di loro e lo ha ferito con una coltellata al fianco. Ieri, a Mirano si è tenuta una manifestazione antirazzista organizzata dal Pci.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

In libera uscita, si sono infilati nel posto sbagliato, il bar «Stuzzichino» il regno dei paninari veronesi, simpatizzanti della destra, violenti, spesso ubriachi. Prima le parole («terroni»), poi l'aggressione contro tre militari di leva non tollerati per il loro accento napoletano. Gaetano Russo, 20 anni, era sfuggito alla presa e se n'era andato di corsa da quel bar popolato di «bravi ragazzi» del Nord; ma Giacomo Tramacere faceva sul serio e lo ha rincorso, lo ha raggiunto e gli ha piantato un coltello da cucina nel fianco per fortuna senza gravi conseguenze. Tramacere ha 19 anni ed è nato in provincia di Lecce. Ancora sconosciuti i torturatori del giovane Marco, il ragazzo di Viterbo seviziato in un giardino di Mirano. Ieri, per le strade della cittadina una manifestazione organizzata dal Pci.

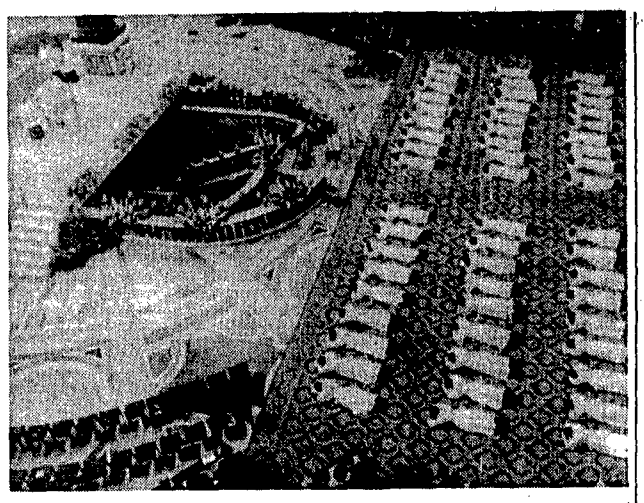
A PAGINA 7

Vertenza-scuola alla stretta? Presidi in sciopero

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Giornata decisiva per il contratto della scuola. Potrebbe esserci anche la stretta finale, sostiene Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola. I ministri Cirino Pomicino e Galloni riceveranno questo pomeriggio le delegazioni sindacali – che hanno raggiunto venerdì notte un sostanziale accordo sulla questione dell'orario. In ambienti sindacali c'è chi afferma che a palazzo Vidoni arriveranno anche Snals e Gilda, che insomma il tavolo unico negoziale è pronto, anche se non ancora ufficialmente. Per trattare, l'ala morbida dei ribelli ha deciso, in un'infuocata riunione nazionale, di non proclamare subito il blocco degli esami di maturità, come chiedeva una parte dell'assemblea, ma di attendere prima che il governo dia risposte concrete alle richieste. Al contrario delle Gilda l'Anp, l'associazione dei presidi che conta circa la metà della categoria, abbandona il negoziato, definito negativo. L'Anp di conseguenza non solo conferma lo sciopero già proclamato per il 1° giugno, ma preannuncia un'altra agitazione nei giorni 13 e 14, quando, cioè, dovrebbero essere resi pubblici gli scrutini finali (bloccati praticamente al 90%) e soprattutto dovrebbero essere insediate le commissioni degli esami di licenza media e di maturità. Domani De Mita incontra i segretari confederali.

A PAGINA 8



Il Papa nomina 25 cardinali «Bocciato» Marcinkus

Il Papa ha nominato ieri venticinque cardinali che riceveranno la porpora il 28 giugno. Ancora una volta la candidatura di monsignor Marcinkus è stata «bocciata». Nella foto il momento della consacrazione di 69 nuovi sacerdoti.

A PAGINA 8

Torniamo in A e sfidiamo il Milan

Bologna diventa tutta rossoblù e festeggia il ritorno in serie A della squadra che fino a 20 anni fa «faceva tremare il mondo». Ieri la squadra di Maifredi ha pareggiato in casa col Piacenza, mentre l'Atalanta ha diviso i punti sul campo del Brescia facendosi raggiungere in classifica dal Lecce che è andato a vincere (1-0) a Cremona. Preziosa vittoria anche per il Catanzaro.

RENZO IMBENI

Ogni volta che andavi in giro per l'Italia e incontravi sportivi e tifosi era difficile sfuggire alla domanda sulla squadra: «Come mai il Bologna non è in A?».

Le spiegazioni non erano mai convincenti. Mi dicevano: avete più impianti sportivi di qualunque altra città italiana; avete un'imprenditoria ricca e diffusa. Perché non sommate questi fattori positivi e ne ricavate una società seria, una squadra forte, il bel gioco e la serie A? Ecco: dopo 6 anni di purgatorio e di inferno ora il Bologna torna «a riveder le stelle», nel paradiso del calcio e non dobbiamo più arrampicarci sugli specchi, un po' vergognosi, per spiegare l'inspiegabile.

È un buco nero dal quale si esce.

In una città che è di serie A per l'economia, la cultura, la partecipazione democratica, il modo in cui è amministrata, anche la squadra di calcio viene in A.

C'è modo e modo di ottenere un risultato. In A ci si torna senza affanno. Anche se qualche partita è andata storta (ieri con il Piacenza si è sofferto parecchio) il Bologna in B è stato come il Milan in A: ha fatto divertire in casa e fuori, ha fatto riconciliare con il gioco del calcio chi va allo stadio per divertirsi e non per sfogare in 90 minuti gli istinti repressi nel corso della settimana.

E non si può certo dire che all'inizio la città fosse speranzosa. Un allenatore che veniva dall'Ospitaletto, che non poteva neppure sedere in panchina: dire che c'era un po' di prevenzione è un eufemismo.

Quando qualche settimana fa si è sparsa la voce che l'allenatore Maifredi era stato contattato dalla Juventus, che sta pensando ad un proprio rilancio sul modello Milan-Bologna, la città sportiva si è quasi rivoltata, ha parlato di tradimento, ha minacciato di non partecipare alla campagna abbonamenti. Quasi che Maifredi non avesse neppure la libertà di pensarci su qualche giorno.

Come si sa gli umori cambiano. Ieri con la puzza al naso si guardava con sufficienza ad una squadretta di provincia guidata da un trainer di paese. Adesso «chi tocca i fili muore».

Ma forse questo timore nasconde una incertezza più profonda. Per i tifosi e gli sportivi questo ritorno viene vissuto come la chiusura di una parentesi, anzi addirittura come la fine di un incubo. In A il Bologna ci torna per restarci, per misurarsi alla pari con Milan, Juventus, Inter, Roma, Napoli, Torino.

La città che segue il calcio, lo sport, chiede che la società sia sintonizzata con questa ambizione.

Allenatore, giocatori, società, pubblico: quest'anno è andato quasi tutto bene, anche perché ogni volta si è puntato su due obiettivi: il bel gioco e il risultato.

In A bisogna continuare così, sarà più difficile. Ma non vale la pena di stare in A se l'ambizione non è da subito quella di fare meglio di tutte le altre.

NELLO SPORT